

Austria, quei sedicenni razzisti della porta accanto

■ di Cinzia Zambrano inviata a Vienna

L'UOMO «NERO» dell'Austria ti guarda dal palco con un sorriso rassicurante e uno sguardo azzurro che ti porta ai Caraibi. Sotto il suo collo, una scritta gialla a caratteri cubitali ci dice: «Ora pensiamo agli austriaci». La brezza esotica dura poco. Heinz-Christian Strache, l'ex odontotecnico dal 2005 leader del partito di estrema destra della Fpoe non c'è. Ma la sua faccia avvolta nella patriottica bandiera rosso-bianca campeggia ovunque, si moltiplica su depliant, palloncini, berretti, magliette distribuiti dai simpaticanti giunti al quartiere Favoriten, cuore del popolare 10/o distretto abitato da operai e stranieri, per l'ultima chiamata prima del voto di oggi. «È l'unico che dice quello che pensa davvero» chiosa Maximilian mentre elargisce (a pensionati turchi) i gadget del suo idolo. Classe 1992, è uno dei 93mila giovani tra i 16 e i 18 anni che oggi votano per la prima volta grazie a una legge del 2007, unica in Europa. «Non credo di essere giovane per esprimere la mia posizione politica, siamo ragazzi informati... L'Italia dovrebbe prendere esempio». Altre latitudini, altro pragmatismo politico.

Qui sono proprio loro, i giovani, circa 200mila teenager, pari al 3 per cento dell'elettorato, che potrebbero fare la differenza. Marcando una nuova virata a destra dell'Austria. Già messa sul banco degli imputati nel 2000 con la vittoria di Haider. I sondaggi lo annunciano: calo dei socialdemocratici (Spoe) e dei popolari (Oevp) - come ritorsione per un matrimonio, la Grosse Koalition, naufragato dopo 543 giorni di tribolazioni; e impennata dei partiti dell'estrema destra, la Bzoe di Joerg Haider, attestata sul 6-8 per cento, e soprattutto la brutta copia di quest'ultima, la Fpoe del «falco» Strache data sul 17-20 per cento. Un risultato che se confermato farebbe di nuovo tremare l'Austria. E non solo.

Maximilian non ha la testa rasata, né croci celtiche tatuate sulla nuca. Ha una voce da bambino, e parla «da grande»: «I giornali raccontano sempre mezze verità, la Fpoe non è contro gli stranieri in assoluto, ma contro quelli che non si adattano alle regole del Paese che li ac-

Oggi per la prima volta i teenager austriaci andranno alle urne e molti voteranno la destra xenofoba



Manifestazione nazista a Vienna Foto Ap

PROTAGONISTI



Joerg Haider

◆ Ha 58 anni ed è il leader storico della destra nazionalista, prima della Fpoe e ora della Bzoe, da lui fondata dopo la scissione dalla Fpoe nel 2005. Governatore della Carinzia, tenta ora un «comeback» a livello nazionale. Veterano della politica in Austria, ne ha spesso determinato l'agenda polarizzando e provocando polemiche.



Heinz-Christian Strache

◆ Il trentanovenne leader della Fpoe ha assunto l'incarico nel 2005 dopo la scissione di Haider dal partito di estrema destra. Con lui la Fpoe, che cavalca temi antieuropei e xenofobi, è in crescita. L'ex odontotecnico però nega di aver partecipato ad addestramenti militari con personaggi condannati poi per apologia del nazismo.

coglie». Quali per esempio? «Imparare il tedesco, pagare le tasse... L'errore della Grosse Koalition è che ha permesso l'arrivo di troppi stranieri, gli ingressi vanno limitati». E le accuse a Strache di xenofobia? Non è stato lui a dire: più posti di lavoro meno immigrazione? Maximilian balbetta: «Beh,... ha ragione. Vengono a rubarci il lavoro che potremmo fare noi, vivono alle nostre spalle». Che Strache sia l'uomo giusto per rimettere le cose a posto non glielo hanno inculcato i suoi, che pure votano Fpoe. «Me ne sono convinto da solo,

a scuola parlamo molto di politica. Ma siamo solo in due a votare per Strache - racconta con una smorfia alla bocca - gli altri preferiscono i Verdi». Frequenta il ginnasio, gli piace la storia, legge poco ma ama il cinema soprattutto i film horror. Che di solito vede il sabato pomeriggio con gli amici. Suona il piano e da grande vuole fare il giornalista, o il politico. Prendere il posto di Strache? «Chissà... magari tra 10 anni...». I sogni dei sedicenni si assomigliano. A Vienna come a Roma.

BAVIERA ALLE URNE

Per la prima volta la Csu deve lottare per ottenere la maggioranza assoluta

BERLINO Riuscirà la Csu a conquistare ancora una volta la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi nel Parlamento regionale bavarese? È questo l'interrogativo principale attorno a cui ruotano le elezioni di oggi in quello che continua ad essere il Land più prospero della Germania. Sì, perché il partito cristiano-sociale, gemello della Cdu di Angela Merkel, in Baviera è al potere praticamente senza interruzioni fin dal dopoguerra e dagli anni Sessanta in poi ha potuto governare in

splendida solitudine ottenendo costantemente oltre il 50% dei consensi. Era l'epoca di Franz Josef Strauß, leader amatissimo dalla gente nonostante i modi bruschi e la propensione alle gaffes. Un'epoca che è continuata di fatto fino a poco tempo fa. Ancora nelle regionali del 2003 Edmund Stoiber portò la Csu al 60,7%. Percentuali che oggi gli eredi di Stoiber possono solo sognare. I sondaggi della vigilia pronosticano una sconfitta pesante per la Csu, data tra il 46 e il 49%, con perdite di oltre 10 punti percentuali. E Beckstein, governatore regionale uscente e candidato alla conferma, dovrà lottare se vorrà ottenere più della metà dei voti. L'opposizione socialdemocratica non si fa illusioni. Da queste parti i nipotini di Brandt sono abituati ad essere minoranza. Ma i sondaggi assegnano alla Spd il 20% dei voti, la stessa cifra ottenuta cinque anni fa.

la sera precedente: «Quelli dell'estrema sinistra ci hanno provocati, qualcuno di noi ha reagito. Io non amo picchiare e condanno chi lo fa», si affrettava a precisare. Il bilancio è stato: sei feriti lievi e quattro fermi fra cui un uomo che ha fatto il saluto nazista.

«Questo quartiere è pieno di stranieri, io la sera ho persino paura di tornare a casa», si intramette Astrid, anche lei alla sua «prima volta». Frequenta un istituto professionale, vuole lavorare nel campo delle assicurazioni. E avere dei figli: «Ma non da crescere in un simile ambiente». Il fidanzato, che spera rimanga lo stesso fino al giorno in cui deciderà di mettere al mondo dei bambini, ce l'ha già, è in Carinzia, roccaforte di Haider, «ma l'ho convinto a votare per Strache». Berretto in testa, capelli tenuti insieme da una treccia, Astrid è più agguerrita di Maximilian. Ce l'ha con i turchi e gli egiziani «che hanno invaso il quartiere». La sua classe, denuncia, è al 90% composta da figli di immigrati. Sono violenti? «No, ma non si parla più tedesco. Se Strache diventasse ministro degli Interni farebbe un po' di pulizia». In che senso? «Non farebbe più entrare nessuno. Così riavremmo le nostre case, che vengono date a loro, e più lavoro per tutti. Invece ci tocca tenerli e anche sfamarli, con le loro famiglie numerose. Non sono l'unica a pensarla così, nella mia classe in 12, la metà, voteremo per Strache».

Quanti ancora seguiranno le orme di Astrid e Maximilian lo sapremo solo oggi. Anche se sul dato definitivo pesa l'incognita del voto per posta, il cui spoglio definitivo è previsto per il 6 ottobre. Due per ora le cose certe: in una campagna piuttosto saporita, che probabilmente si concluderà con una riedizione della Grosse Koalition, l'estrema destra con i suoi accenti xenofobi ha catturato naziskin, ragazze e mamme impaurite, studenti che vogliono un futuro più sicuro. L'altra è, l'incisione che «affligge» ancora il 40 per cento degli elettori. Un dettaglio che non sfugge all'uomo «nero». Guardando il palco sembra vederlo muovere le labbra e ripetere le parole del cantante: «Scegli me e non sarai più solo».

Astrid e Maximilian tra pianoforte e fidanzatini hanno paura degli stranieri: invadono aule e strade

Lettonia, un albergo nelle celle del Kgb

Ma anche Budapest e Mosca hanno organizzato musei e parchi di divertimento in stile bolscevico

■ di Margherita Belgiojoso

NON È VERO che i Baltici soffrono solo l'eredità sovietica. Anzi, per alcuni aspetti l'apprezzano tanto che la cittadella militare di Karosta, costruita dai russi cent'anni fa e poi usata dalla flotta sovietica, è stata trasformata con successo in una località d'attrazione. Per chi abbia il fegato e la voglia di sborsare venti euro, è anche possibile dormire nella cella di un prigioniero ricevendone lo stesso trattamento. A pochi chilometri c'è anche un parco che raccoglie le statue che 50 anni di occupazione sovietica hanno disseminato sulle terre di mezza Lettonia. Ma il fenomeno non è una novità: anche a Budapest una delle attrattive turistiche più gettonate è il parco all'aperto di Szoborpark. Passi il cancello e trovi il passato ricostruito, e persino il monumento a Béla Kun, il sanguinario comunista ungherese. Il bigliettaio vende a chi lo desidera anche candelieri a forma di testa di Lenin o cd con diverse versioni dell'Internazionale socialista. Lettonia, Ungheria, ma anche Ucraina: nessuno vuole mettere nel cassetto il passato sovietico, e recentemente anche Sebasto-

poli, la base della Flotta Russa del Mar Nero, ha aperto ai visitatori il deposito segreto dei sottomarini sovietici. Scavata nella roccia e intrecciata a canali d'acqua, la rete di tunnel ospitava i magazzini dove fino a 15 anni fa gli ammiragli della marina russa parcheggiavano i sottomarini in attesa di riparazione. Oggi è uno dei luoghi più visitati della splendida città sul Mar Nero. Ma l'imbalsamazione del passato sovietico non è una moda solo per ex satelliti o ex sorelle socialiste: nel centro di Mosca rimangono in piedi soltanto due Lenin, quello trionfante, in Piazza Oktyabrskaya, e quello penseroso a un passo dal municipio sulla Tverskaya. Gli altri monumenti bolscevichi sono stati trasferiti senza tante storie nel parco sulle rive della Moscovia. Con la neve o con il sole, le vecchiette che vogliono sedersi coi nipotini sulle panchine sotto i vigili occhi di Stalin e Felix Dzerzhinsky, il fondatore della polizia segreta, devono sborsare quindici rubli, 50 centesimi. Ma l'ultima novità a Mosca è il Punto di Comando protetto della Taganka: un bunker della guerra fredda che nel 2005 un imprenditore ha trasformato in attrazione turistica, un po' museo, un po' centro culturale. Lo ZKP Taganskij fu costruito dal 1952 al

1956, poi ampliato nel periodo della guerra fredda, e all'apice della sua grandiosità era in grado di ospitare sottoterra, completamente autosufficienti anche per novanta giorni, 3000 persone. Un mistero che nella Russia revanchista di Medvedev e Putin una tale risorsa sia stata «abbandonata» al settore privato. A accompagnare i visitatori nel ventre della terra ci pensano corrucciate signorine dalle uniformi sovietiche verde bottiglia, minigonna e stellina rossa sul petto: per arrivare a destinazione bisogna scendere a 70 metri sottoterra. Ogni trenta secondi il boato della metropolitana copre la voce della

guida. Per entrare devi esibire il lasciapassare, e gridare il tuo nome a una guardia. Ai visitatori si proietta un film che - tra musiche di Shostakovich e fotografie di Roudchenko, riporta l'animo al trionfante clima della guerra fredda e della corsa alle armi. In perfetto stile Dottor Stranamore.

LONDRA Dopo la fuga di due diplomatici gay in Urss, i servizi inglesi si giovano di una spia leale ed eterosessuale, benché inventata

James Bond, una pedina nella Guerra Fredda

ALDO GIANNULI

Cosa c'entra James Bond con i contrasti fra Cia e l'Mi6? C'entra, c'entra. Nel maggio 1951, Guy Burgess e Donald McLean, due giovani diplomatici, fuggivano poco prima di essere arrestati come spie sovietiche. Erano omosessuali e la loro defezione venne attribuita ad un ricatto dei russi. L'immagine della diplomazia e dei servizi di Sua Maestà Britannica ne uscirono a pezzi. Tempestivamente, Ian Fleming (che era stato nel servizio segreto della Royal Navy) pubblicava «Casino Royal» (1952), nel quale compariva per la prima volta James Bond: intelligente, forte

e, soprattutto, bello e «sciupafemmine». Una brillante trovata che ristabiliva l'immagine dei servizi inglesi. La cosa tornò di attualità qualche anno dopo. Lo apprendiamo da un documento curato dal Centro Alti Studi militari nel 1962, «La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell'Alleanza Atlantica». Dal 1960, gli americani, sostenuti da tedeschi e francesi, proposero di istituire in sede Nato un organismo permanente per guidare la lotta anticomunista. Beninteso, non di solo controspionaggio si trattava, ma anche di contrastare la penetrazione comunista (o pretesa tale) nella politica, nel sindacato, nel-

la cultura. Contrari si dissero inglesi e canadesi, subito attaccati come poco sensibili alle esigenze della lotta comune contro l'Urss e per motivi inconfessabili, l'omosessualità di Guy Burgess e Donald McLean. In realtà, gli inglesi non erano affatto tiepidi in materia di anticommunismo, ma temevano che il coordinamento fosse uno strumento di ingerenze negli affari del loro Paese, senza, peraltro, nutrire eccessiva fiducia sulla sua efficacia. Gli italiani mediarono, -pur notando, con un certo orrore, che «gli inglesi sembrano non dare eccessivo peso al pericolo comunista»- e si giunse ad un compromesso costituendo un gruppo di lavoro, peraltro sornione di poteri effettivi.

Gli inglesi avevano parato il colpo, ma la loro posizione restava ancora debole (e lo sarà ancor più un anno dopo con la fuga a Mosca di Kim Philby) mentre il tema tornava a proporsi negli anni successivi. Ma, ancora una volta, giungeva in soccorso il personaggio di Fleming che, sino a quel punto, aveva avuto notevole successo solo nei paesi di lingua inglese. A trasformarlo nel leggendario 007, sinonimo, in tutto il mondo, di «agente segreto» fu il cinema. Nel 1962, proprio in coincidenza con le vicende che riferiamo, compariva nelle sale «Licenza di uccidere» con James Bond interpretato da uno strepitoso Sean Connery, cui seguirà «Dalla Russia con amore» a ricordare, ancora una volta, che i servizi inglesi non hanno nulla da imparare quanto ad anticommunismo e che i loro agenti hanno spiccate preferenze eterosessuali. Al servizio di Sua Maestà Britannica.

